

Adeguare il sistema giuridico alle nuove tecnologie

Le regole per i giganti web

di Paola Severino

La recente audizione, da parte della Commissione giustizia della Camera americana, dei quattro cosiddetti "imperatori della tecnologia" ha riaperto il dibattito sugli oligopoli nella Rete. Con una netta contrapposizione tra chi ritiene che colossi come Apple, Google, Facebook e Amazon rispecchino il modello americano, rappresentando il baluardo del mondo libero e dell'economia di mercato, a fronte di chi invece li dipinge come divoratori famelici di concorrenti più piccoli e più deboli e quindi pronti a sbaragliare i rivali con ogni mezzo. Da un lato, infatti, siamo tutti consapevoli della ineluttabilità dello sviluppo tecnologico, soprattutto dopo che, con la pandemia, Internet è entrato in tutte le nostre case consentendoci di lavorare, insegnare, imparare, comunicare da remoto e perfino tracciare i percorsi del Covid 19 attraverso una app dedicata. Dall'altro lato non possiamo essere travolti dalla velocità con cui l'intelligenza artificiale, la robotica, l'elaborazione di algoritmi, l'acquisizione e l'utilizzo di quantità inimmaginabili di dati personali hanno fatto irruzione nel nostro mondo, senza pensare alla creazione di un sistema di regole tanto innovativo quanto il fenomeno sottostante. Oggi, infatti, pur in presenza di indagini approfondite, come quelle svolte con la raccolta di milioni di documenti dal Congresso, abbiamo difficoltà ad individuare la sottile linea di confine tra "fedeltà al modello americano" di sviluppo economico e abuso di posizione dominante, tra scelta consapevole di un prodotto da parte del consumatore e imposizione di una scelta solo apparentemente scevra da condizionamenti ma in realtà influenzata da attività anticoncorrenziali, tra libera manifestazione e diffusione del pensiero attraverso i *social media* e manipolazione dell'informazione attraverso la selezione di notizie strumentali ad uno scopo decettivo. La difficoltà nasce in gran parte dal fatto che ancora oggi abbiamo un sistema di regole che si sono formate su una realtà analogica e non sono adatte a governare gli oligopoli del sistema digitale. Essa è poi accresciuta da almeno due fattori: la velocità dello

sviluppo tecnologico, cui si contrappone la lentezza di adeguamento del sistema giuridico, e la globalizzazione della rete informatica a fronte del carattere nazionale delle legislazioni, con conseguente disomogeneità di regole tra Stato e Stato. Ma è proprio da queste difficoltà che può partire la creazione di un sistema normativo capace di disciplinare il fenomeno senza danneggiare la competitività o limitare le possibilità di sviluppo tecnologico. Un difficile equilibrio di valori che dovrebbe rispecchiarsi in una disciplina ispirata ad una serie di principi. In primo luogo, dovrebbe nascere da una intensa collaborazione tra esperti di informatica ed esperti di diritto: i primi devono fornire ai secondi la base tecnologica per individuare regole adeguate alla continua innovazione. In secondo luogo, essa dovrebbe ispirarsi al costante monitoraggio dei fenomeni per individuare le aree critiche e selezionare i nuovi valori da tutelare attraverso la legge. In terzo luogo, dovrebbe nascere e svilupparsi in un confronto internazionale volto ad armonizzare le normative dei singoli Stati, considerato che un fenomeno originato in una nazione può generare conseguenze e danni in tutto il mondo. Infine, dovrebbe essere accompagnata dalla creazione di organi investigativi specializzati non solo nella scoperta degli abusi, ma anche capaci di interagire tra loro, di scambiarsi informazioni, di immaginare e configurare un sistema di prevenzione efficace. Si tratta di un compito certamente non facile, ma indispensabile se si vuole mantenere il dominio dell'uomo sulla tecnologia. La differenza tra cervello umano e intelligenza artificiale sta proprio nel senso etico e nella capacità di creare un sistema volto a tutelare i deboli e le vittime dai potenti e dagli approfittatori. Si tratta di una sfida complessa, ma molto stimolante per tutti i giuristi che credono in una proiezione dinamica del diritto e nella necessità di guidare lo sviluppo tecnologico senza rallentarlo, ma anche evitando che il nostro mondo ne sia supinamente dominato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA